Lezioni di storia

Teodori replica a Laterza, il tuo Novecento dimentica lo scontro totalitarismo-antitotalitarismo

Giuseppe Laterza - della fu casa editrice di Benedetto Croce - farebbe cosa molto più utile se riflettesse sull'osservazione del suo autore Ralf Dahrendorf secondo cui "la sinistra italiana è antifascista ma non antitotalitaria" ("Erasmiani. Gli intellettuali alla prova del totalitarismo") piuttosto che insistere sulla strada che lo ha portato ad affidare il manuale europeo sulla Democrazia all'archo-comunista Luciano Canfora. Alle mie osservazioni circa la distorta impostazione delle lezioni sul Novecento italiano all'Auditorium di Roma, Laterza replica sul Corriere della Sera che "il compito della cultura non è di cantare le magnifiche sorti e progressive ma segnalare i punti critici e dolenti". Appunto, si potrebbe dire, l'editore parla per se stesso. Le lezioni ignorano questioni che ognuno può giudicare di quale rilievo siano per la storia contemporanea d'Italia: lo scontro democrazia-comunismo dei primi quarant'anni della Repubblica, i grandi protagonisti De Gasperi e Togliatti, la crisi del '56, il contributo delle forze democratico-laiche per legare il nostro paese all'Europa, il sistema delle alleanze internazionali e la Guerra fredda, i diritti civili che hanno cambiato volto al paese. Che altro si può dire se non che si tratta di un'accurata scelta dei "punti critici e dolenti" della storia italiana che adotta una singolare ottica, forse definibile altamente pregiudiziale? Scegliere i processi e la magistratura, la contestazione, il terrorismo e Tangentopoli al posto delle grandi forze politiche e ideali che hanno plasmato l'Italia, risponde certamente a un criterio ben definito, che tuttavia rivela la caparbia volontà di usare la storia a fini politici, secondo i peggiori vizi della nostra cultura.

Si sostiene che non si parla di De Gasperi perché è scomparso Pietro Scoppola. A parte l'ovvio motivo che diversi altri storici tratterebbero eccellentemente l'argomento, a me pare che dietro l'infantile giustificazione si nasconda una inconfessata questione molto più grave. E' la volontà di distorcere la storia della Repubblica censurandone i suoi momenti essenziali secondo un'ottica politico-ideologica che riscrive disinvoltamente la realtà di ieri e di oggi. Dagli ideatori della rassegna, non certo per ignoranza storica ma forse per inconscio

dogmatismo ideologico, viene completamente ignorato il concetto chiave del Novecento - totalitarismo versus antitotalitarismo - intorno a cui ha ruotato anche la storia d'Italia negli anni Venti e Trenta, e poi in quelli Quaranta-Sessanta.

Quel che meraviglia, a parte le legittime preferenze politico-ideologiche del privato editore Laterza, è che la politica culturale del gruppo veltroniano (a cui fa capo l'Auditorium), dopo tanto fumo sulla discontinuità del comunismo italiano, sul lontanissimo Pol Pot o sul vicinissimo Kennedy, nella concreta realizzazione di iniziative e programmi destinati a influenzare il largo pubblico, non sappia, non voglia o non possa distaccarsi da una tradizione provinciale e diseducativa che usa politicamente la storia per meglio solleticare gli animal spirits dei giovani cresciuti a spettacoli e complotti. Quarant'anni fa Leonida Repaci negò a Ignazio Silone per "Uscita di sicurezza" il premio Viareggio perché "non si può premiare un libro che offende la memoria di Togliatti". Mi sembra - ahinoi! - che con le lezioni del Novecento all'Auditorium di Roma non si sia molto lontani da quella triste temperie.

Massimo Teodori

P.S. Non ho "criticato senza motivo Paolo Di Paolo". Ho solo osservato che per un curatore con compiti storiografici così impegnativi la bibliografia proposta da Internet "studente universitario scoperto da Dacia Maraini e sostenuto da Paola Capriolo" sembra un po' eccentrica.

"IL Foglio"

17 novembre 2007

(P2)

[83-lezioni storia]